

DRAGOS CALMA (ED.), *NEOPLATONISM IN THE MIDDLE AGES*, VOL. 2: *NEW COMMENTARIES ON THE 'LIBER DE CAUSIS' AND 'ELEMENTATIO THEOLOGICA' (CA. 1250–1500)*, BREPOLs, TURNHOUT 2016, 983 PP., ISBN: 9782503554747.

NICOLETTA NATIVO
CATANIA, ITALY



La fortuna degli *Elementi di Teologia* di Proclo nel mondo latino è indissolubilmente legata al commento prodotto da Tommaso d'Aquino sul *Libro delle Cause*. L'Aquinato ha infatti orientato la ricezione del neoplatonismo greco da parte dei pensatori medievali illustrando la relazione esistente tra il *Libro delle Cause* e gli *Elementi di Teologia*, nonché l'analogia tra la struttura gerarchica del cosmo presente nel *Libro delle Cause* e quella descritta dallo Pseudo-Dionigi l'Aeropagita nella *Gerarchia Celeste*. L'influenza dell'inquadramento proposto dal domenicano mostra tutta la sua evidenza nella tradizione di commento del *Libro delle Cause*. L'assimilazione del neoplatonismo di matrice procliana negli ambienti di cultura latina è stata oggetto di numerosi e validi contributi come quelli offerti da R. Klibansky, P.O. Kristeller, H.-D. Saffrey, W. Beierwaltes, S. Gersh, C. Steel e L. Sturlese; quest'ultimo ha inaugurato studi pionieristici sulla ricezione di Proclo presso i domenicani in Germania, completando anche l'edizione del commentario di Bertoldo di Moosburg sugli *Elementi di Teologia*. Il *Libro delle Cause*, il quale è da ritenersi come il risultato di una traduzione e del successivo adattamento degli *Elementi di Teologia* di Proclo, mostra inoltre una seconda linea di influenza. Si tratta del neoplatonismo di Plotino arabo, retaggio del contesto in cui esso è stato verosimilmente prodotto in lingua araba nella Baghdad del nono secolo. Gli studi sulla tradizione arabo-latina del *Libro delle Cause* sono stati avviati nel diciannovesimo secolo da D.B. Haneberg e O. Bardenhewer, proseguendo nei preziosi lavori di G. Endress, R. C. Taylor, C. d'Ancona, E. Wakelnig. Citata a partire dal dodicesimo secolo da Alano di Lilla poco dopo essere stata tradotta, la traduzione latina del *Liber* è stata oggetto di insegnamento ed è stata commentata fino alla prima metà del sedicesimo secolo. Gli studiosi hanno infatti avuto a disposizione ben otto commentari quali quello di Roger Bacon, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Sigeri di Brabante, Pseudo-Enrico di Gand, Egidio Romano, Jacob di Gostynin e Crisostomo Javelli. Tuttavia, le ricerche sembrano essersi concentrate su un corpus di testi ristretto costituito da soli sei commentari editi quali quelli di Roger Bacon, Pseudo-Enrico, Alberto, Tommaso, Sigeri, Egidio.

I due volumi curati da D. Calma, *Neoplatonism in the Middle Ages. New Commentaries on Liber de causis and Elementatio theologica*, rispondono all'esigenza di condurre un'esplorazione dei commentari manoscritti inediti – o solo parzialmente editi – presenti nella tradizione occidentale latina del neoplatonismo procliano. Infatti, sebbene l'influenza del neoplatonismo nelle università e negli *studia* dell'Europa centrale sia stata poco studiata, essa ha certamente costituito un interesse di grande rilievo. Nonostante ciò, con la sola eccezione del lavoro di C. D'Ancona, i commentari manoscritti sono stati trascurati fino a questa data. Il punto di partenza dell'indagine avviata da Calma non è infatti rappresentato dagli studi pionieristici di A. Pattin sul *Liber* ma dal meticoloso lavoro di R. C. Taylor, i cui risultati sono stati condensati nel 1984 nella pubblicazione di due liste di manoscritti. La prima lista consta di 237 manoscritti che trasmettono il testo del *Libro delle Cause*, mentre la seconda lista presenta 31 manoscritti contenenti i commentari latini di esso. Calma ha osservato pertanto come le liste non siano state ad oggi adeguatamente ispezionate. Infatti, della seconda lista contenente i commentari latini, solo ventuno di essi costituiscono commentari 'unici' e solo sette tra questi sono stati stampati. Rimanevano così ben quattordici commentari da scandagliare. Essi hanno rappresentato la base dello studio collettivo proposto da Calma, il quale ha così condotto alla scoperta di altri sessanta commentari latini da aggiungere ai quattordici indicati da R. C. Taylor. I commentari sono stati prodotti tra il tredicesimo e il sedicesimo secolo in università, *studia* di ordini religiosi e scuole, tra Francia, Italia, Regno Unito, Germania, Polonia, Repubblica Ceca, Svizzera. Ciò sembra suggerire l'esistenza di una continuità nella ricezione del neoplatonismo greco-arabo nell'occidente latino capace di inglobare nella stessa comune impresa tanto la traduzione del *Libro delle Cause* per opera di Gerardo da Cremona, prodotta nel tredicesimo secolo, quanto il commentario di Ambrogio Fiandino, vissuto nel sedicesimo secolo e autore di uno degli ultimi commentari disponibili. Sette dei quattordici commentari inediti presenti nella lista di Taylor sono stati studiati in *NeMA I* e *NeMA II*, quindi editi interamente o parzialmente. Questi due volumi mostrano come i commentari trattati non si configurino come testi del tutto indipendenti gli uni dagli altri bensì come risultato di una tradizione esegetica incentrata sul *Liber de causis* e, seppur con minor frequenza, sulla *Elementatio Theologica* che tiene in conto del lavoro dei propri predecessori adottandoli, criticandoli, superandoli. Le caratteristiche di questi commentari riflettono quindi delle scelte autonome operate dai commentatori medievali e mostrano la loro posizione rispetto a un'eredità filosofica con la quale interagiscono riferendosi esplicitamente ad altri commentari dello stesso testo, o viceversa utilizzando riferimenti impliciti, come

ripetizioni o frammenti di argomenti presentati da altri autori, o ancora perpetrando la continuazione di un modello ermeneutico mediante la ripetizione delle stesse questioni rispetto a specifiche problematiche. Gli autori e i testi trattati in questa serie presentano infatti una unità tematica che trascende la diversità geografica e cronologica che sembra puntare nella direzione di una ripresa consapevole del neoplatonismo dopo il 1280 non solo a Parigi, ma anche nella Germania 'albertista', dove esso ha assunto i connotati di una alternativa filosofica agli insegnamenti parigini. La scommessa di Calma è la seguente: il neoplatonismo di Proclo e del *Liber de causis* è stato intenzionalmente dislocato da Parigi in Germania, a Tolosa e nell'Europa centrale, forse attraverso Colonia. Questo aspetto è stato messo in luce dal secondo volume collettivo di *Neoplatonism in the Middle Ages (NeMA II)*, il quale ha per oggetto i commentari inediti prodotti tra il 1300 e il 1500. I commentari oggetto di questo studio sono in numero di sei e riguardano la parafrasi al *Liber de causis* di John Krosbein, la *Sententia Procli alti philosophi* di un anonimo commentatore della *Elementatio Theologica* di Proclo, la *Questio de quolibet* di Henry of Geismar, le *Questiones super Librum de causis* attribuite a Johannes Wenck, l'anonima *Theologia philosophorum parcialis*, infine il percorso del *Libro delle Cause* presso l'università parigina.

Con *A Medieval Companion to Aristotle: John Krosbein's Paraphrase on Liber de causis*, Calma illustra le caratteristiche dell'opera di commento condotta da J. Krosbein sul *Libro delle Cause* e sugli *Elementi di Teologia*. La parafrasi di J. Krosbein, ad oggi poco nota agli storici della filosofia medievale, è sopravvissuta attraverso cinque manoscritti: 1) Aberystwyth, National Library of Wales, MS. 2050B (olim Panton 85)2, fol. 60r-67v (= Ab); Halle (Saale), Universitäts- und Landesbibliothek, MS Wernigerode Za 27, fol. 90v-91v (= Hw); 3) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, VI.99, fol. 111va-119va (= Ve); 4) 4) Warszawa, Biblioteka Narodowa, MS II. 8057, fol. 107r-142v (= Wa); 5) København, Kongelige Bibliotek, Ny Kgl. S. 26 fol., fol. 50r (= Ka). John Krosbein, della cui biografia abbiamo solo alcune indicazioni, potrebbe aver completato la sua attività di commento sui lavori autentici e pseudoepigrafici di Aristotele e sugli *Elementi di Teologia* prima del 1410. I suoi commenti sono stati studiati in diverse città tedesche, sia presso gli *studia* dei domenicani a Colonia, dei benedettini a Brilon, degli agostiniani a Venezia, sia presso le *scolae pauperum* (Kammin) e le università. Questo dato sembra indicare che i commentari di Krosbein possano aver contribuito alla diffusione del neoplatonismo in Germania, estendendo peraltro il proprio raggio di influenza fino a Praga e Cracovia. Alberto di Colonia è certamente un importante punto di riferimento per Krosbein, come si evince dal commentario al *Libro delle Cause*, il quale richiama il *De causis et processu universitatis*. Ciò emerge nella sua metafisica della luce e nell'impiego delle

medesime *auctoritates*. Anche la scelta della parafrasi come modello esegetico potrebbe essere un altro elemento di rimando ad Alberto. La fortuna di Krosbein, la cui parafrasi è stata erroneamente considerata da alcuni esegeti medievali e dallo stesso L.M. De Rijk come una nuova traduzione, è parzialmente legata anche a questo dato poiché i commentari sono stati impiegati come testi propedeutici agli studi filosofici, trovando così ampia diffusione. La relazione tra Krosbein e Alberto di Colonia resta comunque intrigante e complessa, poiché la parafrasi segue il testo del *Libro delle Cause* in modo tale da non esplicitare sempre la propria dipendenza dal commento albertino, servendosi piuttosto di analogie e impiegando sinonimi dei termini scelti da Alberto. Tuttavia, la presenza di Alberto nel commentario di Krosbein al *Libro delle Cause* è incontestabile. Il numero dei manoscritti individuati e l'ampia rete della loro diffusione attestano come Krosbein abbia avuto un ruolo significativo nella ricezione dell'albertismo e del neoplatonismo in Germania e nell'Europa centrale anche oltre il quindicesimo secolo. Infine, l'analisi delle dottrine presentate dalla parafrasi si concentra attorno alcuni nuclei tematici quali la metafisica della luce, il ruolo delle intelligenze nel mondo sublunare, le sostanze separate.

Il secondo saggio *Sententia Procli alti philosophi. Notes on an Anonymous Commentary on Proclus' Elementatio theologica*, porta la firma di F. Retucci e si configura come uno studio dettagliato e preciso sulla fortuna degli *Elementi di Teologia* nell'occidente latino attraverso un commentario anonimo datato intorno alla prima metà del secolo quindicesimo. Portato per la prima volta all'attenzione degli studiosi solo nel 1985 da parte di H. Boese, il testo si è conservato in tre testimoni manoscritti: 1) Halle / Saale, Universitätsbibliothek, MS. Wernigerode Za 27, (fol. 90v–91v), 1435–1436 (=Hw); 2) København, Kongelige Bibl., Ny Kgl. S. 26 fol. (fol. 44r–49r)11, 1480 (=Ko); 3) Warszawa, Biblioteka Narodowa, Ms. II. 8057 (fol. 107r–142v)17, 1432 (=Wa). Per quanto riguarda il testo, H. Boese aveva già notato nel suo studio sulla traduzione latina di Guglielmo di Moerbeke come questi manoscritti non trasmettessero il contenuto integrale degli *Elementi*, piuttosto un commentario anonimo non esaustivo in cui solo 147 delle 211 proposizioni originarie vengono trattate. Inoltre, il testo di Proclo così come trasmesso dai manoscritti *HwKoWa*, presenta delle peculiarità che ne attestano il distacco dall'edizione standard degli *Elementi* difficilmente ascrivibili ad un errore del copista e, verosimilmente, dovuti alla scelta consapevole del commentatore di operare una modifica del testo per servire uno scopo pedagogico, quindi traducendo alcuni termini dal greco in latino per rendere il testo più comprensibile agli studenti. Esempi di queste trasformazioni si riscontrano nelle seguenti proposizioni: 9, 10, 14, 31, 43, 55, 60, 64, 80, 97, 115, 123, 124, 157, 177.

Come ha notato lo stesso Boese, il commentatore ha tentato di apportare delle migliorie al testo laddove il manoscritto greco di Moerbeke era corrotto e il testo latino era stato lasciato incompleto. F. Retucci nota quindi come l'interpretazione che l'Anonimo commentatore offre con questo lavoro frammentario presenti una certa analogia con i correttivi apportati da Bertoldo di Moorburg. Tuttavia, l'anonima *Sententia Procli* presenta nulla più che una spiegazione, seppur lucida e puntuale, dei contenuti di ogni proposizione procliana trattata, costruita con una struttura sillogistica ed esemplificata in riferimento al testo. L'*Expositio super Elementationem theologiam Procli* di Bertoldo presuppone invece un lavoro filosofico indipendente di natura ben più articolata e complessa. Infatti, sebbene sia riscontrabile una certa somiglianza dottrinale, l'interpretazione di Bertoldo punta a una completa ricostruzione dei principi metafisici della realtà attraverso una appropriazione cristiana della dottrina platonica, mentre l'Anonimo si concentra su una spiegazione didattica di Proclo nella cornice cristiana. Le autorità filosofiche cui fa riferimento sono infatti meno rappresentate rispetto a quelle teologiche, come Anselmo, Agostino, Pseudo-Dionigi, Nicola di Amiens, la Bibbia. Per quanto concerne invece l'attribuzione della *Sententia Procli*, il testo è stato certamente composto tra il 1335-1340, quando Bertoldo ha scritto la sua *Expositio*, e il 1432 quando il manoscritto più antico (Wa) è stato copiato, ma non è possibile allo stato attuale risalire all'identità del commentatore. Dall'analisi dei manoscritti emergono tuttavia sufficienti elementi per poter azzardare che sia la *Sententia*, sia i commenti agli *Elementi* e alla *Metafisica* conservati in Hw e Wa, appartengano allo stesso autore. Questi ultimi condividono affinità tematiche e stilistiche, intrise di 'albertismo', e sono state riportate insieme negli stessi manoscritti. Per quanto riguarda l'origine geografica, è possibile supporre che esso sia stato prodotto in Germania come sembrano suggerire il manoscritto di Halle (Hw) e le affinità riscontrate con Bertoldo di Moorburg; diversamente in Polonia nel contesto dell'università di Cracovia, nota per la sua scuola 'albertista' nella seconda metà del quindicesimo secolo.

Il terzo saggio, *Cause and Causality in Henry of Geismar's Questio de quolibet*, saggio composto a quattro mani da D. Calma, I. Székely, tratta della trascrizione di una questione disputata presso l'università di Erfurt nel 1414 da parte di Enrico di Geismar all'epoca del suo rettorato. Il testo analizzato è stato tramandato da due manoscritti, uno più completo conservato a Erfurt Universitätsbibliothek, Dep. Erf., CA 4° 236, fol. 29r-33v (=E) e l'altro, meno esteso, custodito a Uppsala, Universitetsbibliotek, C 639, ol f. 111r-114r15 (=U). I due manoscritti presentano dunque due versioni non identiche della *questio* di Enrico in cui le difformità riguardano la struttura logica e le scelte lessicali. Scritta forse dopo la disputa

quodlibetale, realmente avvenuta, la *questio* di Enrico si concentra sul primo teorema del *Liber de causis* secondo il modello aristotelico della causalità. Tra le sue fonti, Enrico emula senza citarlo il commento al *Liber de causis* attribuito a Adam di Bocfeld, contenuto nei manoscritti Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Sop. G. 4, 355, fol. 90rb–98vb (=F) e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI, 1 (2821), fol. 1ra–53va (=V). Recupera anche Alberto di Colonia e il *De causis et processu universitatis a causa prima* (lib. 2, tr. 1, c. 5, p. 65, l. 82–85), oltre che Tommaso d’Aquino e il suo commento al *Liber* nelle sue scelte lessicali e tematiche. È sorprendente come Enrico non menzioni Proclo, riferendosi al *Libro delle cause* come opera aristotelica. Tra le autorità da lui prese in considerazione figurano inoltre lo stesso Aristotele, Averroè, Avicenna, Temistio, Boezio, Nicola Damasceno. Il testo della *questio*, in linea con la tripartita parafrasi albertina, può essere diviso in tre parti: la prima vede gli argomenti a favore e contrari con le rispettive risposte, segue la spiegazione della prima parte della prima proposizione del *Liber de causis* « causa primaria plus influit » secondo il commentario erroneamente attribuito a Adam di Bocfeld, infine la spiegazione della seconda parte della stessa proposizione. La parte più estesa della *questio* di Enrico si concentra sull’analisi della validità del primo teorema ben radicata nel modello causale aristotelico. Questo approccio, osservano gli autori, è alquanto inusuale tra i commentatori del *Liber de causis* nel quindicesimo secolo e molto più vicina alla tradizione esegetica latina precedente alla scoperta dell’origine procliana del testo per opera di Tommaso. Roger Bacon, lo Pseudo-Enrico di Gand e lo Pseudo-Adam spiegano infatti il *Liber* seguendo il medesimo approccio, operando una distinzione tra cause intrinseche ed estrinseche, in accordo con *Metafisica*, V, 1013a18–30.

Enrico, quindi, offre una interpretazione saldamente ancorata al modello aristotelico, difendendo la tesi secondo cui la causa finale è la causa delle cause, come dimostrato dallo stesso Aristotele in *Fisica* (II, 7, 198a 15–22) e *Metafisica* (V, 1013b 25–27). A discapito della sua brevità, la *questio* di Enrico di Geismar contiene una riflessione originale sul tema della causalità, realizzando una sintesi personale tra le problematiche e il vocabolario impiegato dai commentatori parigini della prima metà del tredicesimo secolo, specialmente Tommaso, scelta che D. Calma e I. Székely trovano interessante se inserita nel contesto della massiccia influenza che il commento albertino e quello di Giles di Roma hanno saputo esercitare nel quindicesimo secolo.

Il quarto capitolo è occupato dal saggio di M. Meliaddò, *Le Questiones super Librum de causis attribuite a Johannes Wenck. Concezione, fonti e tradizione manoscritta del commento*, in cui lo studioso illustra la struttura, il metodo e le fonti del commentatore anonimo delle *Questiones super Librum de causis* che R. Haubst ha

individuato nel 1951 nell'apertura del codice di Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, Hs. I. 6103 (fol. 2r-38r) e attribuito a Johannes di Wenck il quale, negli anni della presunta stesura, viveva il proprio periodo parigino e 'albertista'. Il commento, esteso per 37 folia, tratta tutte le proposizioni del *Libro delle Cause* distinguendo un corpus di venti questioni visibilmente influenzate dalla parafrasi albertina sotto il profilo dottrinale. Lo studio di M. Meliaddò beneficia inoltre dell'individuazione di altri cinque codici del quindicesimo secolo testimoni delle *Questiones*. Questo è il caso di Erlangen-Nürnberg, Universitätsbibliothek, Hs. 498; Praha, Knihovna Metropolitni Kapituly u svatého Vítka, Cod. M.55 (= cat. nr. 1411); Praha, Národní Knihovna České Republiky, Cod. I F.25; Tübingen, Universitätsbibliothek, Mc 103; Vodňany, Meřtské muzeum a galerie Vodňany, Inv. Nro. 1206 (= sub Sign. G 11 R). Per quanto riguarda la datazione del commento, la pista seguita dall'autore ripercorre la tradizione manoscritta del commento al *De hebdomadibus*, di cui il commento di Erlangen e quello di Mainz trasmettono il contenuto insieme alle *Questiones super Librum de causis*. La composizione viene datata pertanto intorno agli anni Venti del XV secolo. Per quanto riguarda il modello esegetico adottato da Wenck, esso si mostra fortemente influenzato dalla parafrasi di Alberto, senza però adottarne lo schema parafrastico, preferendo piuttosto la forma classica del genere letterario della *questio*. Tuttavia, al pari di Alberto, la tecnica compositiva di Wenck si serve di una divisione in trattati. I primi due trattati sono costituiti rispettivamente da sei e otto questioni, il terzo contiene invece due questioni, il quarto ne riporta ben cinque compendiate in un'unica *quaestio*, infine il quinto ne presenta solamente due. Tutte le questioni esposte sono ricollegate ai teoremi del *Libro delle Cause*, del quale tuttavia Wenck non indica esplicitamente la paternità. Possiamo perciò dedurre l'adozione della proposta del Coloniese che vede in David Iudaeus il 'commentator et etiam collector' del *Liber*. Viceversa, se consideriamo il commento al *De hebdomadibus*, Wenck potrebbe aver ritenuto il *De Causis* come opera di Al-Farabi. Per ciò che riguarda i temi del commento, essi ripercorrono per contenuti e *auctoritas* interrogate il *De causis et processu* albertino. Le *Questiones*, secondo M. Meliaddò rappresentano un documento di singolare importanza nella storia della ricezione latina del *Libro delle Cause* e della loro diffusione manoscritta, rispecchiando da un lato l'influenza dell'albertismo, dall'altro la natura e lo sviluppo dei dibattiti filosofici della prima metà del quindicesimo secolo.

Il quinto contributo al volume *NeMa II* è rappresentato da *Theologia philosophorum parcialis. Un commentaire sur le Liber de causis* di A. Baumgarten e si occupa dell'eredità filosofica delle raccolte manoscritte custodite nelle biblioteche dell'Europa centrale. I manoscritti delle biblioteche di Praga, Breslavia e Cracovia

presentano infatti numerose affinità nella scelta fonti selezionate e delle tematiche trattate riconducibili al genere dell'elogio della filosofia. Il commentario anonimo al *Liber de causis* contenuto nei manoscritti Breslavia, Ossolineum, 734, fol. 1r-30v (= W1), Wrocław, BU, 6130, Milich., II, 78, fol. 176ra-193va (= W2), Kraków, Bibl. Jagellonne, 2088, fol. 300r-322v (= K), Praha, Metrop. 1599 (O.15), fol. 63r-81r (= Pr), è stato assunto come caso di studio per esaminare la produzione filosofica delle università centroeuropee tra la fine del Trecento e del Quattrocento, le sue caratteristiche, e il suo rapporto con il tomismo. L'Anonimo opta infatti per la selezione di alcuni passaggi del commento dell'Aquinate al *Libro delle Cause*, che però non vengono sempre citati, adottando inoltre anche posizioni tratte da altri autori che, assumendo la forma di *quaestiones*, trattano temi di rilievo per i pensatori del tempo spaziando dalla pluralità delle facoltà dell'anima, alla distinzione tra ente ed essenza, fino alla natura degli universali. Per quanto riguarda la struttura del commento, esso è dotato di un prologo che rientra nel genere letterario delle lodi protrettiche della filosofia e di venti sezioni distinte (ventuno in W1). Il commentario è stato verosimilmente composto per essere distribuito tra gli studenti, come mostrano i frequenti richiami presenti sia nel prologo che nelle ultime righe del testo. Il terminus ad quem per la sua stesura è l'anno 1454, mentre il terminus a quo è probabilmente il 1407. La sua fonte principale è il commento dell'Aquinate e tuttavia, precisa A. Baumgarten, questo Anonimo non può essere definito tomista. Infatti, nota l'Autore, il prologo attinge a piene mani da un'opera oggi considerata come pseudo-tomista, il *Commentario alla consolazione della filosofia* di William di Wheatley. Un esempio rivelatore è certamente quello della tesi della felicità intellettuale e della supremazia della vita filosofica sostenuta nel prologo, la cui origine non è tomistica, bensì ascrivibile al maestro Boezio di Dacia e ampiamente citata nell'opera di William di Wheatley. Per quanto riguarda il titolo *Theologia philosophorum parcialis*, esso sembra rimandare alla funzione attribuita dall'Anonimo al proprio commento. Questo commento anonimo al *Libro delle Cause* si configura infine come testimone fondamentale dello stile di commento sviluppato a Cracovia durante la prima metà del quindicesimo secolo, oltre che dell'espansione e delle peculiarità del genere protrettico.

Il saggio di L. Miolo rappresenta infine il sesto e conclusivo contributo al volume NeMa II. *Liber de causis in libreria. Pour une mise en perspective du Liber de causis dans la bibliothèque du collège de Sorbonne* porta a compimento lo studio condotto sul *Libro delle Cause* e sulla sua influenza sui pensatori medievali tra il 1300 e il 1500 concentrandosi sul viaggio dal testo presso l'Università di Parigi. La ricerca non si occupa delle peculiarità e delle oscillazioni dottrinali riscontrate nelle opere di

commento degli autori medievali bensì di un'altra grande, inestimabile fonte di informazioni. Quella offerta dalla documentazione normativa e dalle notizie intorno alla storia e all'utilizzo dei manoscritti reperibile presso le biblioteche. L'indagine tratta anzitutto della considerazione dell'altalenante contesto normativo caratteristico dell'Università di Parigi nel tredicesimo secolo rispetto all'introduzione dei testi aristotelici e neoplatonici nel proprio curriculum, ripercorrendo così le tappe degli statuti universitari intorno alla composizione dei curricula tenendo in considerazione gli eventi più significativi che hanno condotto al loro successivo consolidamento. L'idea di fondo che viene promossa da L. Miolo è quella dell'impossibilità di dissociare lo studio del *Liber de causis* presso l'università parigina dalla dimensione educativa dell'istituzione. La circolazione delle idee viene quindi ricondotta alla circolazione dei testi tra studenti e insegnanti, ragione per cui lo studio degli statuti e dei provvedimenti episcopali che hanno avuto per oggetto la condanna di questo pseudoepigrafo aristotelico (1277), conducendo a una delle maggiori crisi dell'Università di Parigi, viene seguito dall'analisi delle letture integrative condotte dagli studiosi medievali del *Libro delle Cause* (MS Ripoll 10942), oltre che dall'indicazione delle prime attestazioni testo del *Liber* nei cataloghi della biblioteca. L. Miolo prende inoltre in considerazione la lista delle donazioni e dei lasciti di manoscritti contenenti il *Libro delle Cause* o i suoi commenti avvenute tra il 1272 e il 1310, oltre che i documenti relativi alla circolazione e alla lettura del *Liber* presso l'università fino al secolo quindicesimo.

Conclusioni. I documenti studiati e presentati in questo secondo volume sembrano confermare la legittimità dell'estensione del giudizio di S. Gersh sul neoplatonismo in Germania, secondo cui Proclo avrebbe veicolato il platonismo accrescendone progressivamente il richiamo, al pensiero medievale europeo *in toto*. Le possibilità di dilatare lo spazio della ricerca a partire dai risultati di questo lavoro sono molteplici; tuttavia, la traccia più solida e fruttuosa che allo stato attuale appare percorribile è quella dello studio tra le relazioni intercorrenti tra 'albertismo' e neoplatonismo, di cui una delle voci più rappresentative è certamente quella della tradizione 'albertista' nell'interpretazione del *Libro delle Cause*.